

La Situazione d'Italia, e la spedizione
di Garibaldi

Alcune parole di un'Epistola

1.

Esulando io per malignità di fortuna dal
natio loco, e con l'animo affranto da inenar-
rabili angosce, mi ero eletto domicilio ^{+ solitario ed} ~~ignoto~~ ^{+ ignorato}
~~in~~ nella storica patria del Caffarelli.
La qual solitudine, tenendomi lungi dal con-
citato campo delle parti politiche, e delle ire,
e degli affetti intemperati, e discordi, tornavami
mirabilmente propizia al meditare atteso, e
ferens sui grandi fatti onde s'intese ogni di
la nuova, e maravigliosa Epopea nazionale.
Egregie virtù, e nobilissime opere mi empivano
l'animo di speranze, e di fede vivissima nello
avvenire della comune patria Italiana: ed
stanni anzi tutto confortato a sperar bene da un
tanto il mirabile, ed innobilito senso civile de
gl' Italiani: dall'altro la rara, ed inestinta
fede del Re.

Chi nel pensava, o avria stimato possibile che
i popoli Italiani per tanto corso di secoli corso
si dalle municipali gaze, inconsueti, anzi infesti
al gran pensiero unificatore d' Italia, sapessero
e volessero per subita evoluzione rinnegare la tra-
dizione storica, e comprendere per mirabile intuito
e consentite per unanime accordo nell' Idea
larga, e comprensiva, e feconda del costituirsi
nazione una, e forte? D' egli è vero, com' è
verissimo il dettato di Barone, che l' uomo
tanto può quanto può, appropriando total-
mente alla vita delle nazioni non disforme
da quella degli individui, si farà ben dritto il
concludere che gl' Italiani popoli potremmo,
perchè siamo, e vogliamo fortemente
Dipoi che arrebbe a dire della fede di quel
magnanimo che si fe' Duce, e vespillifero
del patris riscatto? Dunque i tempi nuovi ad-
diposo in sulla scena del mondo un tal re-
~~gime~~, quale il chiede la pioneria
della scienza umana, quale il fingono i desi-
derati della Filosofia civile. E chi sentirebbe

altissimi di un Principe, il quale da poi che
ebbe pugnato sì gloriosamente fu campi di bat-
taglia, primo soldato d'Italia, mortuosi di poi
trionfatore alle genti Italiane che lui accla-
marono, e salutarono Re Eletto, e alle molti-
tudinini festanti che gli s'aggruppavano d'intorno
non dubitava parlare sublimi, ed incredibili
parole = Itare il patrio riscatto in cima degli
affetti suoi più cari, santificati dalla religione
dei giuramenti ch'ebbe fatto sulla tomba del
magnanimo padre suo = voler egli fermissima-
mente venire a capo del grande intraprendi-
mento, dove per questo costargli vita, e trono,
dove per l'audacia balersarlo esule nel nuovo
mondo, confondendo il suo fato con quello del
sfortunato esule di Oporto ^(a) - oh! certo questo alto
sentire non appartiene che agli uomini di
Plutarco! E per lui Vittorio, per lui solo sparirà,
se il Principato Civile, e l'idea monarchica non
andrà sommersa nel gran naufragio, nel cata-
clisma immenso che le nuove generazioni ap-
parechiano alle istituzioni decrepite, e repugnanti
alla nuova ragion dei tempi.

(a) Prefisso le testuali parole
cadute dal labbro del Re

~~Stato~~

Ma esprimendo come io fo i lieti presentimenti,
 e le gioje, perche' avrei a disfiuolare i timori,
 e le perplessità che pur mi turbano il sereno
 dell'animo? E però con libera sentenza io dirò,
 che non tutto quanto ci sta intorno, mi appa-
 risse laudabile, e promettente. Veggio, o parui-
 di vedere con ansia affannosa un commuo-
 vesi, un rimettersi di parti politiche, delle
 quali senza punto sospettare la fede sincera, e
 la purità dei moventi, pur non farà' alcuno degli
 apertissimi, e prudenti amici all'Italia che non
 trovi da biasimare lo indugiare, e gli adopramenti.
 Chi non fa che i grandi interessi di patria, e di
 libertà ebbero a perigliar bene spesso con per-
 le insidie latenti degl'inimici del bene, come
 per le impromptitudini, e le audacanze dei trop-
 po zelosi amici? Sappiamo bene quale sia
 l'ufficio, e il compito di un' opposizione nella
 vita libera delle nazioni, vuoi nell'aringo
 Parlamentare, vuoi nel sindacato censorio
 della stampa: ma sappiamo pure che nei
 frangenti straordinari, nelle supreme necessità
 che decidono delle sorti di un popolo, quest'uno
 è richiesto a fare incolumare la cosa pubblica,
 ed è la onnipotente forza dell'unione, e della

concordia: i quali esempi non s'ha a mai
che gli porga s'è splendori quanto la libera In-
ghilterra. Cotà si è fatta ammirare sempre la no-
bile arroganza dei partiti politici, prontissimi
a stringersi in falange serrata, non s'è tosto gra-
vi necessità, e grandi pericoli che edesero la concor-
dia, e l'unanimità dei consentimenti. E perfino
la Francia, quella nobilissima nazione infeli-
cemente dilaniata da civili, e dinastici che contem-
porari, non s'è chiavi seconda ad alcun' altra nei
straordinari accidenti, che mirarsi aperse i sacri
interessi di patria. E quanto all'Italia nostra,
quante ragioni occorrono di presentarsi, perchè l'oppor-
tune ammutolisca, e smetta il battagliare astioso!
Gran ventura se è costò il levarsi alto un sim-
bolo noto, un vessillo glorioso all'ombra del quale
ricorrono tutti i figli d'Italia a questi dì della pro-
va, e della speranza: e chi è colui che dopo il
Re rappresenta la più alta espressione di cadesto
gran motto Italico? il responso nel darà l'as-
sistenza pubblica, e il sentimento Italiano, de-
figurando il nome di Camillo Cavour. Rispetto
adunque a quel nome, periculi se non vana
mandare la riconoscenza nazionale, lo dicesse

Di certo la necessità della situazione: ed a chi è si-
noto che i grandi fatti che segnarono un'epoca
nella storia, si videro mai sempre epilogati, e
personificati in un nome, lasciando quasi nelle
ombre gli operatori secondari: le quali cose af-
fermasi con coscienza sicura, potendo ben io ripe-
ter con Tacito - mihi Galba, atq. Vitellius, nec
beneficio, nec injuria cogniti (a)

(a) Tacit. in Vita
et

111.

Ne tacerò di altre, e più serie preoccupazioni
che pur mi abbujano l'animo: le quali mi ven-
gon proprio dalle attitudini insinere della Diplo-
mazia - La vecchia Europa assai stultizia il dif-
simularlo) ci osteggia, ci tiene il broncio, aspet-
ta tempo, e modo alla riscossa. Qual furina cre-
dulità farebbe il supporre la virtù della rassegnazione
fincora, e durabile a tali eventi, a tali e sì radi-
cali trasformazioni da scaltar dalle basi tutto
il gotico edificio che fu l'opera dei secoli, e dell'om-
nipotente diritto della forza! L'Europa conserva-
trice fu colta alla sprovvista, né fosse finis pos-
sibile cotanto ofese della Italiana Rivoluzione, da
proclamare a viso aperto il diritto popolare

sovrastante il diritto divino; il suffragio universale
fatto arbitro delle sorti dei popoli. vi si pensi già
che questo corso precipite di fatti nuovi, ed involti
si lascerebbe irrefrenato, e sciolto, se per buona
ventura non la Santa Alleanza non fosse ca-
duta in tanta parte la guerra di Crimea: di che
la forza della presente dinastia delle nazionalità, e
la impossibilità presentanea della collettiva com-
prensione. Giamaai nel vero l'Europa posse al
mondo un si strano spettacolo di aggregamento, e
di conflitti, e di antitesi d'interessi, di passioni, e
di aspirazioni.

Prussia che si raccoglie, condensando in se nuovi
elementi di forza, e di militare potenza, nello in-
tento di pigliar la rivincita, e conquistare i suoi destini
in Oriente.

Austria proiettata, e parita della serpigine in grate-
tudine dalla memore Prussia che si travaglia
apertamente a ferirla nel cuore con la propaganda
panslavista.

Prussia, che al soffio potente dei nuovi tempi
si risuota dalla codarda inerzia, ed evocando
le grandi tradizioni di Federico II. acquista l'oscu-
rità, e del suo grande avvenire in Allemagna, e
quel popolo illustre che invoca Duce, ed

Giustantare della unita Germanica la gloriosa
Casa di Prussia: egli è dunque un duello a
morte tra le due grandi Potenze Germaniche:
dunque l'Alleanza Nordica è impossibile, ma im-
possibile sola, divenne noi, nello istante che fug-
ge, pericolo i casi futuri, e le prevalenti parti
potrebbero per avventura nell'accidente dei grandi
pericoli e spaccare le gare, attutire i rancori, e stringere
in fascio i rivali per commananza di odio, e di avve-
nirsi alla Spira Latina.

IN

Che cosa si avrebbe a pensare di poi delle due grandi
Potenze occidentali rispetto all'Italia?
Francia, e il suo glorioso Reo che ne riassume
in se la potenza, indubbiamente ci si è fatta indi-
visibil comparte, e nella buona, e nella sua fortuna.
Comunio partissimo egli è questo, che si ebbe a
promerla la vittoria, e il sangue dei generosi ver-
sato sui campi di Lombardia, a redenzione del
l'afflitta Italia: maledizione a colui che o-
sasse insultare alle ceneri di quei prodi, lasciando
sol sospettare l'ingratitudine, e l'oblivione: è
stolto e guardo chi si attentasse a separar la
Francia nazione dall'uomo fatale che ne

ha in pugno i destini; perisouhè sta in lui, e
nel suo mandato la espressione più alta del no-
vello indirizzo della Francese politica: sta in lui,
e nella origine sua la più falsa malteveria del trion-
fo si arduo del nuovo giure politico informantesi
al universale suffragio. Bene sappiamo ben mille
resisterie dei Puritani, e dei schifiltori della politica.
Sappiamo eziandio quanto di verso si avrebbe a
pergersi in taluni addebiti, e non lievi alla politica
napoleonica: e sia lode al verso, quante onesto, e finca-
so amico all'Italia, non ebbe a lamentare, e vitu-
perare la incomprendibile parte di Villafraanca? E
non dimora il senso retto degli Italiani né pi-
gionne sgomento, né cadde di fede inverso lui che
pur tanto operato aveva, e tanto era ito innanzi
da non potersi più ritrarre senza suicidare se me-
desimo. Deh! questa fede non isconci, né venga
meno per ^{pubblic} ~~este~~ ^{propagata} o dalla malizia, o
dalla petulanza dei serbelli fantasiosi! e smet-
tasi pure il mal vezzo di giudicare, come fuolsi,
la politica Francese alla stregha esclusiva dello
interesse Italiano. Sovvenghasi che non fu giammai
nazione al mondo si tenera delle sorti degli oppresi

da mandare in campo paladina armata, e questo
senza mistura di nazionale egoismo, senza es-
pidità di materiali, o materiali² acquisizioni angu-
manti, senza confusi allo spreco dell'oro, e del fan-
que. Sovvenzioni dei Protopi della Repubblica Francesi del 18
(per tacere del Directorio del 96) e chi degli Italiani non fa
qual governo si pensa di far dell'Italia dal poeta
Lamartine, e dal ministro degli Esteri Bardi?

V

Resta l'Inghilterra, della quale i giudizi di proda-
no, ed errano dilungandosi dai criteri detti, e feroci.
L'Inghilterra libera, e grande non può disarsi, né
astiare l'Italia. Capitano ella il progresso sociale
ed economico della società odierna con la potenza dello
esempio, ha ben compreso la solidarietà degli interessi
della umana famiglia: e però disdegnando quella lotta
e assurda politica che resca nel male, e nell'abbas-
samento d'altri il principio del bene, e della gran-
dezza propria, si va travagliando da 50. anni in
qua a propagare, ed inoculare nei minori Stati
d'Europa, e gli ordini di libertà politica, e i progressi
economici: pensate sedente mosate azione del
l'Inghilterra va angustata dai calcoli dello inte-
rese Inglese, legge suprema, ed inesorabile, alla quale
non si dubita punto d'immolare ed il bene altrui

e pressino la data fede. Di che o' parere che quel
la illustre nazione si farà sempre ajutatrice
benevola delle aspirazioni di liberta' dei popoli,
ma non accada giammai che vi spenda inteso
sacrifizii e sforzi inavvertibili: questo non o' a
sperarlo che dalla Francia, e a parolismi, ed
il monarca Francese non mentiva di certo, afferman-
do sperare sola la Francia pronta a combattere
per trionfo d' un' Idea: ch' se alle generose inspi-
razioni audace sempre congiunta la perseveranza
dei propositi! Ma, diciamolo pure, l'o-
disma Inghilterra pensa grandemente di us-
sini politici, e di Statisti, pari alla grandezza
dei tempi, e degli eventi. Posta ella ultimamente
ad asdue prove, in tempi fortunevoli, e gravi,
di fronte al redirivo Impeto Francese si rigo-
glioso di vita, di militar potenza, e di ambizioni
l' Inghilterra rese indarno o un Pitt, o un Fox,
o un avversario rivale, o un amico leale all' au-
torità Francese: e questo spiega gli erramenti
non pochi della politica Inglese, e le ire impo-
tenti, e gli asti mal celati, e le volubilità
fiacche che tanto nocquero alla dignità, e alla
fama di quella gran nazione da metterla in
uggia a tutti, e minacciata d'isolamento

in Europa. Giannai. codesta politica chiarirsi
peggio avvisata quanto nell'ultima guerra Ita-
liana. e Napoleone III. sagacissimo indagatore
dei tempi, e delle prevalenti tendenze, maturata
di ipeto il gran concetto della Italiana sedici-
zione, e innanzi di poslo all'atto chiariva
giudice la pubblica opinione, e la Diplomazia.
L'Inghilterra mal comprese il generoso appello,
non vide, anzi rinnegò l'Italia, disdise ogni
ricambio di fede al ^{della Francia} Capo che lo fondava la mano
per farla cooperante, almeno morale al grande
intraprendimento, osteggiò a viso aperto il di-
regno, proclamando dall'alto della Tribuna la
intangibilità dei Capitoli di Vienna, e posciato
il suo veto fu indarno. Stimò presidente, e
bene avvisata la corda da politica della neu-
tralità, o vogliamo dire dell'ammallosi, e sparso.
Ponghiamo che l'Imperator dei Francesi fedele
al suo Programma iniziatore della guerra, lo
avesse incarnato nei fatti, ~~certo~~ che l'influen-
za inglese in Italia andava perduta, e per
sempre: ma altrimenti, ^{+ accade} da poi che la inattesa
pace di Villafranca ^{+ trarsi} a mezzo il corso
delle nostre speranze, e diò ragione a' grandi
sconforti, alle amare delusioni, e al diminuito
prestigio del Capo della Francia.

2. Inghilterra ciò vide per rapido intuito, e non
si peritò punto a farne suo pro'. Adusulttando
ella con rara sagacia il sentimento Italiano of-
feso, vitupero, fulminò i vulnerabili patti di
Villafranca: chiari menzogna, e chi' miera la so-
gnata Confederazione Italiana: gridò inviolabile
il diritto popolare di libera scelta, profferendosi
pronta a recarvi l'appoggio della sua morale
influenza: il che di certo era bello ed onesto. E
non dimeno chi guardò addentro nella fosta poli-
tica Inglese non si lasciò di fervere di ammirabi-
le dal postumo zelo Britannico. Tanto contradi-
dicente alla diffalta della vigilia. Batte agli occhi
il segreto e la risposta mente. 2. Inghilterra si av-
vide che l'Imperator dei Francesi s'indeca la ma-
no anca all'Austria vinta, e trepida delle sue
forti, mosso a ciò da fini profondi, pensati, e minac-
evoli a lei: era proprio il ritorno alla scaltrezza
politica che rompe il corso alla guerra d'Oriente
deperquante l'alleanza del Parigi, ed a solo fine
di stringere a se per nuovi vincoli la Prussia
vinta a metà: e pertanto se con la pace di Parigi
erasi venuto a capo di frangere la Santa Allian-
za, minacciando la Prussia all'Austria, la pace

di Villafranca sortiva una seconda vittoria Diplomatica, separando l'Austria, e dall'Inghilterra, e dalla Prussia tiepida, o mal fida amica. Né questo era tutto: che rispetto all'Italia, i nuovi ordinamenti fermati a Villafranca costituivano il Piemonte avvantaggiato di territorio, ma privato di forza difensiva, e però posto in balia dell'Austria rinfanciata dal vecchio satellizio dei Prinsipati restaurati. Di tal guisa Napoleone III vendeani supremo arbitro delle Italiane sorti, spreggiando l'Italia debole, e fregata, e disputando all'Austria una preponderanza, che all'atto riesciva illusoria, ed inoffensiva, posciachè le faceva contrasto il patto del non intervento stipulato a Villafranca

VII

Le quali avvisamenti, cotanto inferti al nazionale interesse non isfuggivano punto al senso Italiano: e di qua piglia le mosse quel movimento miserabilmente composto, amoroso, disciplinato che infornis una lunga serie di atti, di prove, e di evoluzioni, onde gli Italiani del Centro attecchirono al mondo tal maturità di giudizio, tale

invitta perseveranza, tale inflessibilità di proposito,
da render vane tutte le arti, e gli accorgimenti
della Diplomazia, tutte le fraudi, e i consigli dei
potenti, finchè aprendo esplicito la inviolabilità
del diritto popolare, e rinfranchandolo atto primiti-
ve fonti dell'universale suffragio, tolsero al
l' eletto del suffragio Francese il poter di dare l'ori-
gine sua, sforzandolo a rendere omaggio al fole-
no voto di annessione al Piemonte. E qui la storia
incorruttibile non farà scassa di laudi ad una gran-
de individualità che addirittura si fe' Duce del
novello indirizzo unificatore, ed ostinatamente vo-
lendo, venne a capo del coraggioso intraprendimen-
to. Questo è l'omaggio che l'Italia riconoscente
renderà al nome del Barone Picasoli, accoppiando
eziandio a quel nome un'altro ni meno illustre,
ni men benemerito della nuova Italia, ed è lo
storico Luigi Carlo Farini.

VIII.

Vittoria immensa la è di fessimo l'annessione spe-
gnita dell'Italia del Centro, ed è tal vittoria da fe-
gnare un'era novella promettisica di finale trionfo.
Pute non fia senza frutto il guardare in viso

la situazione nuova che ci vien fatta, e con animo
fido, e di sconfitti rodardi, e di fede altrespinta.

E si consideri primamente quali sieno le attitudini,
e le relazioni internazionali del nuovo Regno d'Italia
con la vecchia Europa.

L'annessione è tal fatto voluto dalla inesorabile lo-
gica che governa l'ordine morale, non altrimenti che
l'ordine fisico: l'annessione fu, perché i consenti-
menti delle maggioranze la vollero, perché un su-
premo interesse nazionale chiese tal cosa, perché non era
potenza umana, se tagli la forza bruta, efficace
tanto da intravederla impedirla. Vittorio Emi-
nente, il Re leale, e magnanimo ben comprese
il suo gran mandato, e lo adempì animosamente:
ma chi ne pensava l'Europa conservatrice? L'è
un quesito cui risponderebbe il più volgare buon
senso. L'Europa lascia fare, lascia passare, ma
certamente con animo bieco, e sospettoso. Non
è il forgiare, è l'agglomerarsi d'un Regno di 11. mi-
lioni che metta sgomento, e trepidazioni sul fatto
compiuto: ma bensì l'Europa monarchica dal di-
ritto Divino si commuove, e ne ha ben donde, del
nuovo, ed insolito esempio, eretto in principio, l'af-
frescata legittimità dell'universale suffragio a far
le forti ai popoli, ed a' Re: il qual principio restò

ad atto è un pericolo, e una minaccia a quanti so-
 no gl' "Europei" in Europa che chiudono in grembo ele-
 menti organici discordi, ed inaffini per varietà di
 origini, di razze, e di lingue, e di nazionali aspira-
 zioni: Ed ecco di già i primi frutti della potenza
 espansiva del novello principio. La vivace, ed illu-
 strissima Germania sente piena la coscienza di se. si risveglia po-
 tentemente, e rivendica le indovinate aspirazioni di pa-
 tria unita: e memore ella dei falli del 48. crudel-
 mente espulsi di poi, volgesi di presente amica, e be-
 nevola all'Italia sorella, pronta a medesimare i
 destini, e lo provello. Le popolazioni, ^{+ Gioio - Slave} rivitalizzate da
 casi, e dalle speranze novissime si agitano per
 nuovi freniti di nazionale indipendenza, e levan-
 si animose, e pronte a cacciarsi dal collo l'ab-
 bominato giogo musulmano. Delle quali tendenze,
 se la Prussia si allieta, e ne intese astutamente
 le trame, non pertanto si fa pensosa, e perplessa
 dell'avvenire della Polonia, tirata anch'ella
 dalla prepotenza dei fatti. (C) Dell'Austria non è
 a dire quali pericoli, e qual tempesta lo percola
 sul capo: certo che l'artifiziale compagno di
 un' "Europeo" multiforme, e travagliato da forze
 cont. fughe, e di polverenti si lagora ogni dì, e

(B) Testamento di Catali ten-
 denza si ha negli "indizi" di
 Meidelsberg, e nel linguaggio
 della stampa liberale alle
 mani.

(C) Loggarsi a tal proposito
 i Diari, che attestano per
 fatti irrevocabili il movi-
 mento di emancipazione nel
 la Polonia Prussiana, non
 meno che nell'Austriaca. Per
 quanto di Posan, e Cracovia

costando ad indefettibil sovina, se il nuovo prin-
cipio trasformatore non va strorzato nel suo cor-
so precipite (2) & quali riflessi adombriati: e si alla
suggerole pur basterebbero a far manifesto quante
e quali ragioni di sinistra' ci dividano dalla vecchia
Europa

IX

Dell' Inghilterra fara' a dire piu' distesamente.

L' Inghilterra, siccome avvertimmo di sopra, non
ci osteggia, anzi ci ajuta, e ci conforta di appoggi,
d'incitamenti: in codesta opera di nazionale ricosti-
tuzione: quali sieno i movimenti, e gl' intesudimenti
non sembrai malagevole indovinarlo. Ella vede
due grandi fatti, e due grandi pericoli: scorgersi a per-
turbazione dell' equilibrio Europeo, minacciando
sul serio la supremazia Britannica sui mari, e
sui messati del mondo. La Russia che gravita
sull' oriente con tutto il pondo della sua militare
potenza, si che non contrastando la Francia,
si avviserebbe rapidamente al compimento de' suoi
destini. La Francia Napoleonica, fieramente con-
sapovole a se medesima, e della sua trapotente
forza militare, ed ancor piu' della prodigiosa pro-
paganda propagandista, e diffusiva dell' Idea:
la Francia fantariosa, cupidissima di gloria militare

(2) Di cio' Jovialbono
gl' indizi, e le prove: ed è da
notare che il disfogimento
moto Ungarico a primo
peraso altra forma, e ben
simile da quella del 48.
un movimento centripeto
che chiama a se, e si foggia
alle tendenze convergenti
la nazionalita' Slava: Un-
gheria, e Croazia si spingono
nel comun patto di essersi
viane nazionale.

e di primato Europeo: la Francia figurata ditta
toriamente dal nuovo Cesare degli spiriti, e delle
plebi: e questa Francia Imperiale si pone oggi di
di fronte alla rivale Inghilterra a modo dello spettro
d' Amleto, si che agli spiriti comospi, e paurosi
di John Bull apparsa terribile come una sfida,
e una minaccia della rivincita di Waterloo, e di
S. Elena! Ma quali frangenti! L'Inghilterra volgen-
dosi attorno, e mendicando fupidi di alleanze, e di
coalizioni, indarno gli chiede alla Prussia non obli-
sa delle offese recenti, né punta inchinabile a
ripudiare la sua tradizionale politica in Oriente:
indarno gli chiede all'Austria, che si dibatte stenta-
tamente tra le distrette delle fementi stirpi iper-
vite, all'Austria stremata di forze, di pecunia, e
di credito, e fatta erosa oramai all'Europa Civile,
danti' chiarirsi siccome disse lo maistre, la grande
inimica del genere umano.

E pertanto l'Inghilterra con ottimo senso venne
al concludere non essere poi lei altra via di salute,
se non quest'una, travagliarsi cioè a tutt'uomo a
creare un'Italia forte, e Germania una: ed ecco il
progetto del novello indirizzo della politica del Gal-
netto Britannico, che tuttodi si chiarisce bitoneo
ed ajutante all'Italia unificazione, non altrimenti
che all'unita' Germanica. Prezioso, inestimabile

ausilio egli è di certo certo che ci viene dalla coope-
rante Inghilterra; e farà colpevole follia il dife-
quarlo, o averlo in poco conto: peronchè vorren-
no pure che la confidenza si accordasse nè piena,
nè oltre ogni misura, e capacitandosi bene, che se per
volger di nuovi casi, e di nuovi interessi, e di nuovi
interessi di legge in Europa, l'Inghilterra trovasse
il suo pro' nel rimiegare gli amici dell'oggi, im-
molandogli a nuovi amici del domani, ella di
certo non se ne farebbe scrupolo, nè metterebbe
innanzi al politico interesse, la fede, e l'onestà
politica.

X

Adunque il magistrato della politica Inghilterra oggi di
non vuole esprimere che un apparecchio accortif-
simo entro l'assomper temuto della lega Franco-
Ruspa. Come, e per quali modi, e Napoleone III. si
accinga a rintuzzarlo, egli è questo un formida-
bile problema da affannarsi sopra variamente,
ma senza poterne venire al costrutto, mancando
all'uopo i certie non fallaci, criteri: al qual prope-
sito cade in acconcio l'avvisamento gravissimo
del Guicciardini, essere cioè ragione di fallaci giu-
dizi il prescrivere che gli uomini, e soprattutto
i potenti tengano sempre quei modi, e quelle vie
indicate dalla ragione e dalla prudenza.

Pare a noi nella brevità del veder nostro, che un
grande, e nobilissimo compito verrebbe assegnato
dai Cieli a Colui che ha in pugno le sorti d'Europa.
Ben egli potrebbe, volendolo, strappare all'In-
ghilterra, o dividerlo con lei l'indiviso impero
tutto delle due più illustri nazioni d'Europa, Spagna e Ger-
mania. Quanta, e qual gloria scaturirebbe all'operatore
il compiere cotanta impresa, non è chi non veggia,
e sotto la potestà della iniziativa, e i primici onori
del risuscitamento niun'altra Potenza rivale potrebbe
contendergli alla Francia. E dalla Francia ripotando
il pensiero all'uomo che ne regge i destini, fors'è più
manifesto come, levando egli sì alto il fimbrio, e
il principio dell'Impero, l'universale suffragio, e
proacciaudone il trionfo nell'Europa rinnovella-
ta, o vendicata dai grandi oltraggi dei Trattati di Vienna
così operando si vedrebbe il suo nome posto in
sugli altari, e la sua Dinastia rinfiancata da in-
collabili appoggi, avvegnanche la infortirebbero, e
i plausi delle genti vedente, e la medesimezza dei
suoi e grandi interessi da lui creati, e a lui devoti:
inè questo solo, perciache, lasciando stare le uto-
pie fantasticate dall'argutissimo divinatore della
nuovella Carta d'Europa. Edmund About, noi
siamo di credere che la Francia chiamata a nuovi,
e grandi sacrifici, troverebbe bene di che avvantaggiarsi

d'insurrezioni di materiale potenza. E chi oserebbe,
a noi d'esempio disputare alla Francia liberatrice
il riacquisto delle sue naturali frontiere Rhenane? For-
se le implacabili gelosie Inglesi, ovvero il rimbalzo
irroso del sentimento Germanico offero? ma questo
farebbe, se Napoleone III. si dichiarasse ambizioso volga-
ro, o avesse in animo di rifare la politica usurpatrice
ed apocritica del 1.^o Napoleone: per l'opposito pro-
clamandosi egli restauratore dei marconnespi diritti
dei popoli. Troverebbe difeso in questo grande apo-
stolato tanto di forza, e di potenza da sfidare le
ine impotenti delle decrepite monarchie infero ai
nuovi bisogni del secolo.

Questa adunque ci apparisce la politica nazionale
dell'Imperator dei Francesi: ma sarà questa la sua
e la vedremo all'atto? affermarlo è impossibile:
peranche ci conforta a sperarlo il considerare i nuo-
vi, e grandi fatti che si van preparando in Oriente.

Posto che la crisi Orientale si affretti al suo corso
fatatale, qual campo sterminato non ischiude
sobbri colà ad una radicale trasformazione della
Carta Europea! che fondo inesaurito di nuovi
scompartimenti territoriali, e di transazioni, e di
compensi, mesce un'irrazionale aspetto della fa-
miglia Europea troverebbe di che rifarsi, e rirman-
guinarsi di nuovi elementi di vita, col soddisfare
eziandio alle grandi esigenze di una nuova pondera-
zione di forze, e di poteri in Europa! —

Tali essendo, se non erriamo, gli atteggiamenti, e
 gli interessi delle grandi Potenze rispetto all'Italia, si
 farebbe a chiedere se la nuova Italia della popola, e
 debba tenersi in attitudine passivamente aspettante
 aspettando quando che si attiverà nell'orbita dei gran
 di fatti, e delle grandi Potenze che gli van maturan
 do, non pigliarne le ispirazioni, e sporarne gli inte
 ressi, che non faranno poi sempre informarsi
 ai suoi.

Chi ben consideri la situazione del nuovo Regno
 Italiano che sorge, la giudicherà di certo supremamente
 ardua, e grave; cinta di pericoli da ogni canto,
 travagliata da magagne, e da insidie d'ogni maniera.
 E primamente ^{il Regno} non vive, né si lascia vivere
 che di tolleranza, ma inquieta, e bieca tolleranza
 da dell'Europa: né una parola, né un atto in
 fino ad ora che accenni ad ufficiale adesione di
 alcuna delle grandi Potenze, se toglie l'Inghilterra.

(2) Si noti di fatti che le di-
 chiarazioni di Lord John Russell negare l'adesione ufficiale al nuovo Regno Italiano
 nell'alla Camera dei Comuni secondo che vogliono i casi futuri (2)

Quanto a Francia, come che a giudicarsi dalle
 esteriori apparenze si avrebbe bene a mettere in
 forse ogni diplomatico impegno che suonasse
 per il nuovo Regno Italiano

garantia delle parti dell'Italia annesse in dispregio
dei consigli Francesi, per si conforta il considerare, che
total garanzia trae la sua ragion di essere da ben al-
tri interessi, e di ordine ben più elevato, che non
fieno le vuote frasi, e le diplomatiche promesse.
Egli è l'interesse Francese, rinforzato dallo interes-
se Napoleonico che stende il suo braccio protettore
sull'opera gloriosa del sangue, e dell'oro della gran
nazione. Ci ha di tali situazioni la cui logica è
più forte delle mutabili volontà umane. Necepita
inesorabili non potterebbero pertanto il ritirarsi della
Francia, e del loro iniziatore della Gallica impresa
dal campo illustrato dalle glorie di Magenta, e di
Golferino: che se ne dubitate, che si detene all'opi-
nion Francese, fosse pure la meno antica ad'it-
alia: ~~per~~ la quale opinione pubblica protesterebbe
unanime per non abbandonar d'Italia, e per la ne-
cessità del veto ad ogni nuova aggressione Austriaca
cofi valeudo l'interesse e l'onore nazionale. E non
dimeno ponghiamo il caso della iterata intervenz-
ione Francese a difesa dell'Italia minacciata, se di-
costo non parerrebbe questa forza grandi pericoli
alla purità del voto Italiano (f) Chi oserrebbe pen-
sare sul serio che la Francia stretta da necessità di
ribbandire le armi in ajuto d'Italia, consentire a

(f) A questa usua op-
nion consueva quella
paroubi Diari Francesi
segnatamente un notico-
lissimo articolo di Eug-
Forcade nella Revue
Deux mondes = Amos
il principio della garanti-
limitata dall'interesse
rese. Lo troviamo nel-
mente scolpito nel celebre
Discorso Imperiale al Corpo
Legislativo

a farlo per solo amore platonico, e lasciandosi tirare a
mordio per una tal via in panna di bronchi e di pericoli,
e che menasse direttamente all'unificazione della Penisola
fatto lo scettro di Re Vittorio?

XII

Le quali considerate cose si meneranno a concludere
non essere che una via sola, un'idea, una meta cui tenet
l'occhio, perché il fuoco caripino della patria redan
zione si renda una realtà, redimersi cioè l'Italia
costituirsi una, e grande con braccio, e sangue
Italiano. Lode al Cielo il gran concetto lo ha colto,
e se lo ha fatto in mente il magnanimo Vittorio;
ed ei non è solo, avvegnachè oramai ci apparisca
travasarato nella universale coscienza degli Italiani,
e fortissimamente nei petti della gioventù ansino
sa, imparida, e parata a consecrar braccio, e sangue
alla sublime causa d'Italia: peronchè il forte vo
lere non avrebbe a far velo alla grandezza dei per
icoli, e degli ostacoli che vi fanno contrasto. Chi
non vede, e non misura a questo cumulo di ostacoli,
e di resistenze? Vediamole

XIII

L'Austria pubisce fremente la durissima legge
della sua posizione, ma non perdona né dissentia
nulla. Forte dei patti di Villafranca, ella gli

gitta in viso al Piemonte fedifrago, e protestando
come fa contro le rivelazioni flagranti di quei patti,
ferbasi se libertà d'azione per chiederne quando che
sia il mantenimento, e il rispetto: L'Austria non la
riduce che a questione di opportunità, e di tempo: e
per mala ventura le dà conforto non poco la posi-
zione militare che di presente ella tiene, da farla te-
nibile, ed aggraviata. Che che sia delle condizioni
perigliose, e gravi ~~per~~ in cui versa quell'Impero
mal fermo, non si avrebbe giammai a dimenticare
quel che fu detto e convenuto, e spero tutta quanta
l'Austria nei campi, e negli eserciti: né poi l'Au-
stria è sola, perciachè faccia ella apertamente
non poco fatta duplice alleanza, e del Papa, e
del Borbone di Napoli.

Il Papa? Non sarà certo chi dubiti, e spero questo
il lato più scabro della questione Italiana, e ad
un tempo il più concitato campo delle corzanti
passioni, degli onori bollenti, e delle anticipati
fortune dell'avvenire. Sia pur lecito alle man-
ti fantasiose guardar tutto questo con sorriso be-
fardo, e strigarsene con frasi piovose; che i fevori
giudizj altrimenti ne sentiranno. Non è nostro
intendimento, né il consentirle la pochezza
dell'ingegno il riassumere una disamina

di tanta mole, e lumeggiata per tanta materia
più di argomentazioni da lasciare ben poco a
frigolarsi in quel campo. Dissimo solo alla freq-
guale, e come meglio sapremo, quel tanto
che ci è paruto degno di non andare obliato

XIV

Era già antica, ed irreversibile la condanna del-
la Chiesa Romana insino dai tempi in che,
mentendo ella alla sua pietra e fulmine inf-
rione in questo mondo, si fe' complice d'ogni
tirannide laicale, falso lo spirito di quella legge
di amore, e di carità insegnata dal Vangelo, fi-
chi di cupidia di null'altro che di mondani go-
dimenti, e volse i fatti intrespi del Cielo a fra-
mento di fraudi, e di finis terreni. Da quel di
gli antichi splendori del Papato eclissaransi,
e le fondamenta della fede smollavano, e la
Chiesa di Cristo vedersi miseramente dilacerata
dalle religiose discordie, e dagli scismi. L'Italia
sovratutto, la quale disorpiungendo lo sguardo
ai tempi che furono era assueta a veder nel
Papato una gloria, e una difesa contro l'abuso
della forza, e l'insomper della barbarie, l'Ita-
lia cessava indarno nei tempi che venner
dipoi gli esempi dei grandi Papi che avevano

potanto operato a fare ineluttabilmente la civiltà latini-
ma, e la patria autonoma. E pertanto i grandi
Italiani calcando le orme la scuola dell'im-
mense Alighieri: si diedero ad osteggiare il quel
falso: fenocchi il concetto nuovo emerse falso
e difettivo, informandosi epo alla perigliosa
chimera del Sasso Romano Imperio.

Non discorderò le fortune, e gli aberramenti che
regnarono la storia si piena di grandi ineguaglianze
del Papato: e mi farò a considerare i tempi di Pio IX.
il qual nome non accadrà mai che torri al
pensiero senza profondamente dolersi la
stranissima antitesi tra le due epoche del
suo Pontificato, quel che fu, e quel che è.

Egli che parve in quel magnifico esordio desti-
nato dai Cieli a riconciliare felicemente il
Papato con la libertà, e con l'Italia, non andò
guari, e l'altre perfidia il torse da quelle
vie nobilissime, tramutandolo in capitale
inimico all'Italia, e alla libertà. Gittiamo un
velo su tutta la lugubre istoria d'un decennio
e togliamo a considerare lo atteggiarsi presente
del Papa rispetto all'Italia.

La Curia Romana non vide, non comprese.
non seppe far giusta stima della immensa
crisi Italiana suscitata dalla questa

d'indipendenza: e nondimeno in vista dei pretesi
falli il suo compito era bellissimo. Disse alto
ai protettori stranieri, Austria e Francia: fran-
brate questo suolo Italiano, inviolabile centro
della Cattolicità: dieci anni di ferocissima occupa-
zione tolsero al Papa ogni vena d'indipendenza,
ogni arbitrio di sé: basterebbe ora alla sua dife-
sa l'inesumabile maestà del suo augusto carattere.
Principe Italiano ei lascerà libero il corso ai
generosi istinti di qualunque aneli a spendere
il braccio, ed il sangue nelle tante battaglie
del nazionale riscatto. Primo iniziatore delle
civili riforme in Italia, egli non s'indugierà
punto a riaffermare l'opera sua, e coprendo
d'oblio un passato che esprime gli errori, ed i
falli di tutti, ei darà opera d'ora innanzi per
che le ultime vestigia se ne cancellino, e la
mutua confidenza ritorni, e i destini della comu-
ne patria Italiana s'accompiano, e si compiano
benedetti dal Capo visibile della Chiesa = Papi-
mo la scelta di questo magnanimo partito, ed
oh! quanti mali si farebbero risparmiati all'Ita-
lia, quanti lutti, e quanti scandali al mon-
do Cattolico, quanti pericoli, e quante lotte
frangerebbero, de quali fia qual voglia il
evento lascerebbero sempre sposati, e vincitori.

e i vinti. Ma questo non vallesse quel che
si volle fare, il trionfo dell'Austria, la servitù
ribadita d'Italia, la gloriosa Croce di Savoia
vituperata, la despotica Siguoria rinfanciata
ed in Roma, ed in Napoli, la legittimità glorificata
e rialzata, la sovranità nazionale detronizzata
con l'effetto del suffragio Francese. Il che sponde
chi avrebbe salvato il Papato in quanto tocca
gl'interessi della temporale Potestà dalle inesorabili
li conseguenze delle vittorie di Magenta, e di
Solferino?

Entrata pertanto in quella via fatale la Curia
Romana si mostra ^{+ odiana} parata a tutto, e a nulla
sopraggiante di quel che più offenda l'umana
corincenza, non che il carattere auguste del Su-
premo Gerarca. E lasciando stare tutte le arti,
e gli accorgimenti onde si va intessendo ogni dì
dal partito Chierico quella vastissima rete di
tranelli, e d'insidie d'ogni maniera da mandare
in rovina la nuova Italia, e riposte sul collo
l'abbominato giogo Austriaco, ci ha due fatti
degni di special considerazione, e che non
sono in luce non saprei ^{+ dire} più l'audacia, o l'
inettitudine dei consiglieri del Papa: ed eccoli:

XVI.

Posto in primo luogo della Giomanea

o chi mai lo avrà pensato che un Papa dei
tempi odierni si fosse lasciato andare a quei
tremendi argomenti, la cui efficacia fu tanta a
di dell'ignoranza, o del fanatismo religioso, da
far temuta la Pontificale potenza armata
dei fulmini del Vaticano? ma i tempi che
furono non si rifanno a libito: e poi si ha
nel fondo della umana natura una tal po-
tenza incoercibile, ribelle ad ogni coazione
libera quanto il pensiero, ed è la fede: e
questa fede, ogun lo vede, ti apparisce a' di
che corrono pur troppo sporfata, e sporfiz-
zata, verso nel bene, verso nel male,
così nelle arti dell'immaginativa, come
nei domini del soprannaturale; il che
spiarisce impossibile il rinfrancarsi delle
tendenze, degl'istituti, e dei fatti sociali
che appartengono ad altri tempi, e ad altre
forme di civiltà. Questo non videro i
fulminatori della scomunica, e di ciò se-
guivano non pure il profondo indifferen-
tismo delle moltitudini, ma eggiandio la
disprovaione feroce che ne pronunciavano
i più sinceri amici del Catholicismo. E nel vero
gli effetti della improvvida, e stolta delibera-
zione

non si saprebbe immaginare più deplo-
voli, o gravi. Un'agitazione religiosa creata in
Francia, e rinfocolata in modi, e con le arti
più sottili che il Gesuitismo seppe mai in-
ventare, rimane non pure infertile, e spregia-
ta, ma giunse altresì a suscitare il potente
rimbalzo del Gallicanismo offeso, sì che il
Potere laico che speravasi apalire e minuire
alla Francia Cattolica non si rispose che
col beffardo disprezzo, ed ottiene gli onori
del facile trionfo, perché piglia forza, e con-
forti dai popolari e chi i istinti, e dallo fet-
ticismo del secolo (g) Dopo l'alleanza
inonesta stretta dagli ultramontani, e
dalla Curia Romana co' partiti rivanti
dei legitimisti, ed orleanesi ad altro non si-
piva che al comune vitupero, disvelando
con tanto scapito di fama, e insinuare
sollecitudini, e l'ipocrito zelo del nuovo,
e strano fodalizio stretto dall'odio comune
all'Impero. Ancora, l'unità del comando
che scende ^{+ dall'atto} dalla Cattedra di S. Pietro fin
credibile a dire!) non trova neanco il
pronto obbedire, né la disciplinata
vaseguazione, finché il Clero furvito

(g) Leggasi tra le più mo-
vili cose l'Indirizzo al Pontefice
formolato eloquentemente
l'illustre Eugenio Rendu
a nome dei Cattolici francesi
poveri biannatori del p. e
ultramontano, o Gesuitico.
il Rendu aprendo liberamente
l'animo suo ad un suo a-
scrivere in tal tomo = Ab-
voluto scrivendo questo
"Indirizzo che ha veduto in un
"d'un gran numero di Cat-
"eulterantici, e lasciati lib-

la nostra coscienza di Cat-
tolici, e di cittadini, e con-
pare ogni solidarietà con
quel partito estremo che
da dieci anni spinge il
potere temporale del Pon-
tifice negli abissi, e perde
ogni notte, se fosse possibile il
suo venerando Papato spirituale

un memorabile esempio, partito in due, con-
senzienti, e di fidanti, Aristocratico e Democratico
Obiezione scriverata in due campi, l'una fissa
mente seguire delle ispirazioni del Vaticano, l'al-
tra frequente alla Potenza Civile, ed evangelica-
mente amica all'Italia, e a' popoli: il che ap-
rendo chi saprà misurare osannai l'immensità
dell'abisso che si va scavando al Cattolicesimo
e i mali delle perturbate coscienze, e i con-
flitti scoppianti negli animi timorati, ed o-
nesti tra' più sacri affetti che si combattono,
Italia, e fede degli avi, libertà, ed autorità, in-
teressi mondani, ed interessi celesti? poi quanto
è breve il confine che separa l'indifferenza
religiosa dallo scisma! Ah! insania cercare per-
fida dei nuovi trafficanti del Tempio!

XVIII.

Non parà a tacere d' un altro atto, epò pure d' insi-
gne stultizia, la elezione del Lamoriciense a Duca
Supremo del nuovo esercito Pontificio. Tal nome
è codesto che in se compendia tutto un sistema
ed una politica faziosa. Fu in altri dì il Lamo-
riciese un Generale d' Africa illustre, caro al Go-
verno Orleansese, peria che rinnegava l'antica

fede al legitimismo: di poi sparisce di Repubblica
cresitandosi l'ufficio di ministro della Guerra, ed au-
versario ferissimo di Luigi Napoleone Presidente
Desejo dal colpo di Stato del 2. Dicembre, e torna
di presente agli antichi amori monastici; e con
questa fede si pone a capo di una società teocrati-
co-legitimista, e il Papa lo si vede accettare la
spada del novello Goffredo, porandolo a capo
di un'auozaglia di mercenari trascinolati dal
peggio tergo della Germania, della Prussia, e
dell'Inghilterra. Oh vitupero che non hanno!
egli è un Papa che armare minaccia l'eternità
ai popoli suoi redenti dalla importevol tiranni-
do clericale: non è codesta una società bandita
all'Uffanismo, siccome bruttamente l'opponiamo
Sanosizze nel suo incredibile Proclama: non
è il grido magnanimo di Giulio II. fuori il barbero
ma per converso è la guerra partecida d'Ita-
lia; è lo spettro sinistro dell'Austria che fi-
accia dietro del Vicario di Cristo! -- ma
vedi onnipotente forza della pubblica opinione,
suprema arbitra di di che coronano e dei popoli e
dei Re, e della corona e della tiara! -- un appello
si muove alla pietà religiosa dei 200. milio-
ni di Cattolici, e un bruttissima menzogna

vi si appiccava l'appellativo di Danaro di Pietra
ma la fraude balza fuora, e attiepidisco persino
lo zelo religioso: e chi ne dubita guardi solo la
esiguità della cifra che rappresenta per documenti
ufficiali il prodotto della sottoscrizione (6)

(6) Il Giornale Ufficiale di
Roma portava teste' questa
cifra a piedi 600000. ma fu
notato che il solo prodotto
della sottoscrizione Toscana
per la guerra d'indipendenza
del 49 toccava la cifra
di 1.1470000. lire.

XIX

ma un altro appello vien fuora ai popoli a
metanti al trionfo della libertà, e del patrio riscatto
e chi è dunque il motore del patriottico atto? egli
è l'eroe popolare, il Garibaldi: il quale, uorra
nessun piumbocchia ~~per il~~ con esempio
raro, anzi unico nel mondo, come prima piuma
bavagli full'acuna il grido disperato dei Tir-
liani, che combattono, e muojono per cacciare
dal collo la fiera tirannide Borbonica, ma
satin un'attimo un disegno stupendamente ar-
dace, e vi si lancia dentro, come tirato dai fili
ed osa (incredibile a dirsi!) sfidare egli uorlo
Leonida co' trecento di Sparta, e il potente navale
del Rebone, e gli eserciti propri, e i munimenti di
guerra, e i patiboli che si ^{si} alzano colà dove la
clemenza è ignota, e la vendetta fuocemente
atroce. Lode al cielo l'umanità non rinnega
 giammai i suoi nobili istinti, né le muore

tendenze del secolo avaro, e angustiato nella reschja
dei materiali interessi, valreso a spegnere il cul-
to, e l'adorazione di tutto quanto attesta la divina
origine dell'opere umane. gli amori al bello, al
retto, alla patria, la virtù del sacrificio, e del
martirio. Del che splendi di primo esempio nel porge
oggi di questo subitaneo e massacrioso commo-
si di tutta Italia, anzi di tutta l'Europa unita al
primo ascolto delle ardite parole del Garibaldi: Fu
uno scoppio sinopatico di generosi affetti che in-
vestì di subito le genti Italiane, cui non faltar-
da a rispondere la nobilissima Inghilterra, e la
Francia cavalleresca: ajuti all'eroe di Montevideo,
doo. e di Varese, in maledizione al Borbone; fu il
grido potente che usciva da tutti i petti degli a-
mici d'Italia, e degli oppressi: ni. Governi si eb-
bero potestà di rintuzzare i generosi propositi: e
però udimmo (meritorabile esempio!) dalla Tri-
stana Inglese un ministro della Corona, Lord John
Russell, dichiarare alto all'opposizione aver fermato
il Governo di lasciar libero il corso alle sottoscri-
zi a pro' della Italia, e per converso interdise gli
assaltamenti Irlandesi a difesa del Papa! -- Gran
vittoria la o questa di certo della pubblica opinione
e ben degna che vi si mediti sopra dagli adoratori
della forza materiale, e della immobilità!

Due grandi individualità, l'una e l'altra po-
 tente di gloria, di adimenti, e di speranze, si pon-
 gon di fronte: un Lamoricière, e un Garibaldi,
 questi profferendo il braccio, e la spada a de-
 fensione della tirannide Teocratica, vede uni-
 seramente la fama, e il nome suo vitupera-
 to, e volto in deriso non pur dagli avversari
 suoi, ma sì dai suoi stessi di fede politica, e di
 gloria militare (i) e ben più d'essi spese per
 lui cominciata l'espiazione di un gran fallo,
 di una troppo volgare, e impaziente ambizio-
 ne. Questi, il Garibaldi, ponendo mano ad un
 fatto audacissimo, finistramente accolto da
 quanti sono gli avversari della Rivoluzione
 e gli ostodopi della politica, ciò nullatenus gli
 bastava la generosità del proposito, la santità
 dello scopo, la grandezza dell'opera che orava,
 perchè gli adì si placano, le Repugnanze am-
 nistisano, e l'ammissione forzata sottente:
 alle ire di parte. Che se alcun Diario vendesse
 ciò spudoratamente attentarsi a vituperar
 la fama di quel grande fiongiandolo al fi-
 liburtesse Walker, l'ingiuria gli era ben torto
 ricacciata in gola da una parola folenne, ca-
 duta ^{dal labbro} di un Ministro Inglese, l'antico campione
 della libertà: Lord Russell, che intese lui Ga-
 ribaldi ai fianchi di Guglielmo d'Orange liberatore
 della Patria dei Comuni del 18. maggio

(i) a conferma di ciò leggansi taluni
 dei più autorevoli Diari devesi
 alla causa Orleansese, il Débat
 de la Biennale del 1822, e l'Es-
 pendance Belge, e si ne avvisi la
 nuova: potremmo aggiungere
 la protesta del General Cherga-
 nier, e del General Bédouin

(k) La storia desidera trattar prima
 il filiburtesse, e il patriota
 l'erae. Ed ancor noi Inglese a
 nemmo fu nostro fuolo un
 filiburtesse, e fu Guglielmo
 Orange, o tutto il popolo In-
 gleso gli fece onoranga, e lo in-
 chiamò salutando liberatore,

Via che la fortuna assida propizia al fuocoso
fia che il tradisca, alla gloria di lui basteran-
no due testimoni solenni, l'umana coscienza
e la incorruttibile storia

XX.

Ma lasciando stare il lato ideale, o poetico del
gran fatto, facciamoci a considerare il lato
feticcio, o politico.

Certo egli è che nei grandi fatti, e strarordi-
nariamente aditi celebrati dalle istorie, vi
si scorge sempre per entro un quid divinum,
ch'è proprio la parte ideale, ispirazione ascensa
del genio, ribelle ai calcoli della severa ragio-
nevole, ma pur non di rado più sapiente, e
più vera di tutti i pronunciati della ragione, e
del senso civile (1) o noi ci inganniamo,
o questo ci apparisce il portato del concetto
di Garibaldi. Il grande Italiano non fu che
l'interprete del sentimento nazionale, e del
senno dei reggenti: imperocchè si colse per
rapida comprensiva la situazione suprema
ch'era fatta all'Italia - Roma fatta ritrovo di
tutto quanto il fatellicio della reazione Europea
rendendo immagine di una nuova Coblenz -
Il Re di Napoli, trepido delle sue sorti, mi-
nacciato a' suoi popoli, odiatore implacato

(1) al qual proposito cade
taglio una bellissima sentenza
dello storico Francesco Guic-
cini - «Pons raris, e fugavi
«causis grandi; ed e' prudente
«e magnanimita', quando
«offeriscono, l'acceptare; e
«contrario e' fonnamente
«riprensibile il perderlo. E
«la troppa curiosa sapientia
«e troppo considerativa del
«futuro e' spesso vituperata
«perchè le cose del mondo

sono sottoposte a tanti, e si
vari accidenti, che rare volte
succede quel che gli uomini,
eziandio savi, si hanno im-
maginato avere ad essere;
e chi lascia il bene presente
per timore di pericolo fu-
turo, quando non sia peri-
colo, molto certo, e propin-
quo, si trova spesso, con dispa-
dere e infamia sua, avere
perduto occasioni piene
di utilità, e di gloria, per
paura di quelli pericoli che
poi diventano vani.

dell'Italia, e della Casa di Savoia, e però stretto
in lega, e in comunanza di fortune con l'Austria
e col Papa. E questa triade sinistra e sospirante
non più per coperte vie, o eslati inganni, ma
fi a viso aperto, e con piglio provocatore contro
l'Italia, e il che magnanimo di' è sua speranza,
e presidio. Dell'Europa taluna delle grandi
Potenze incuriosa dei moti Italiani, ma astian-
dosi in mano, ed aspettando l'ora della riscossa
Grandi, e maggiori interessi Europei rimangon-
giati nei segreti dei Gabinetti. In queste le allean-
ze, certo l'antagonismo, e il terzo non fondo
delle maggiori Potenze - fuggevole l'occasione
presente, bigio, ed anticipite l'avvenire. Adun-
que in tanto sviluppo di cose, quali erano i
consigli di una ritile, e disoluta politica? non
eran di certo lo aspettare voluto, ed innanzi
dalla paurosa Diplomazia. Aspettare ed inda-
giarsi, traeva fero conseguenze perniciose.
Aspettare egli era dar tempo alla gran conpi-
zione teocratico-legitimista di compiere gli
apparecchi, e ejercer di forza: aspettare tornava
lo stepo che dare agio alle ^{libericide} coalizioni Europee
d'intendersi, e mettersi all'atto: aspettare
recava il pericolo non lieve di deprimere gli
animi, e sfruttare gli entusiasmi di popolo

che pur nelle guerre nazionali rappresentano una
forza da non irpreziare. Nè questo è tutto, per-
ciò porta la precarietà della situazione inge-
nerata dall'annessione dell'Italia Centrale, e il
mal volere dell'Austria travagliantesi a pigliar
la rivincita, e la indeclinabile necessità del
combattere, qual'era dunque il partito che me-
glio avvisato si offeriva, quanto il vibrare un
gran colpo giù nell'Italia del Sud, che raffigu-
ra di presente la base piramidale della novel-
la lega? Pongasi l'ipotesi del risarcimento, e
non farà chi non veggia quanta male di beni,
e di acquisti, e di appoggi saldi, e vicini, ne verreb-
be alla causa nazionale. Quel Reame che au-
glia in se tanta copia di forze vive, di natura
li ricchezze, di elementi fattivi, di attitudini
svariate ad ogni mobile disciplina, a tutte le
arti della guerra, e della pace, quel Reame
andrebbe divolto dalla mala signoria di un
Proconsole dell'Austria, ed entrerebbe pria
nell'aringo delle nazionali battaglie, poi nel ban-
chetto dell'Italia redenta. Ed il fato dei Bor-
boni di Napoli farebbe quello dell'Austria
nella Venezia, a vequanche da quel dì non ri-
manrebbe all'Austria altro partito a scegliere

che rivalicare le Alpi, chiedendo il prezzo del
l'abbandono: che se per l'opposito autoponesse
il combattere a difesa di Venezia e del quadrila-
tero, egli è pur manifesto che allora, ed allora
sola, la suprema battaglia si combatterebbe
dagl'Italiani, e con braccia, e sangue Italiano
Di tal guisa si renderebbe possibile il magna-
nimo voto di Re Vittorio: l'Italia degl'Italiani.

Così esposto a Roma politica che cosa rimarreb-
be al cospetto dell'Italia redenta, e padrona di
se? Abdicare, e rassegnarsi: e la morte del Prin-
cipato darebbe vita novella al Papato: e il
repare della Potestà Temporale frutterebbe
nuovi splendori alla Chiesa di Cristo, feli-
cemente rivivata ai principii suoi.

XXI.

Tanta grandezza di disegni, e di fini non
potrebbe andar disgiunta da pericoli non
men grandi: nè fia facile di luogo il tener
l'occhio, e alle speranze, e ai timori.

Dire dei molti rischi, e degli ostacoli straor-
dinari che intravedono l'audaci finzioni
presat, tornerebbe superfluo, nè ci ha spunt
veggia: e nondimeno ci è conforto ad augurar
bene il miseroloso cacciarsi di quell'eroe
tra mezzo le vigli uociere napoletane

touchando in volume il fuoto Siciliano (m)
e quindi l'apparizione improvvisa del Garibaldi fu seguito a nuovi ardori di patriotismo, a nuove speranze, e al commuoversi di quel popolo fieramente invaso della mano di libertà, e d'indipendenza. Qual'è dunque la forza contrastante al gran contatto? questa forza è nell'armata Napolitana: al che pensando l'animo si rifringe per mestizia profonda, e noi non vorremmo (lo sa Dio!) che penna Italiana avesse a narrare le estreme vergognose, che a noi serbasse la pestifera dominazione Borbonica. Altrimenti con parole sdegnose infamava quegli atti onde contaminavansi le Napolitane milizie in questa fratricida, e nefasta. A noi si conceda un più pietoso ufficio, da discolpa non già, ma l'equità dei giudizi, la quale può basterebbe a mostrare che la responsabilità morale del misfatto risale tutta alla prima sorgente degli infortuni e delle vergogne commesse.
L'esercito Napolitano a di proprii

(m) Il disparto del Garibaldi sulle coste di Massala fu fatto da avanzare ogni speranza) e si consultò il fatto & la marina Napolitana non pote' veramente, o non osò d'adoperarsi a metter le mani addosso al corsario al paese vario navigatore. Chi saprà dire se la seconda ipotesi non sia vera? speriamo per lo meno ad avere della marina Napolitana: e se fosse così, perché ostinarsi a dire codardo un altro che patì e per generoso?

o si consultò il fatto & la marina Napolitana non pote' veramente, o non osò d'adoperarsi a metter le mani addosso al corsario al paese vario navigatore. Chi saprà dire se la seconda ipotesi non sia vera? speriamo per lo meno ad avere della marina Napolitana: e se fosse così, perché ostinarsi a dire codardo un altro che patì e per generoso?

dell'onore nazionale non fu scarso né di gloria, né di fama guerresca: interrogatene i nostri fatti militari (m) non che i giudizi non sospetti dello straniero. No' questo solo che nei ranghi del nostro esercito non era morta la fede a grandi principi di libertà, e di nazionale indipendenza: testimonio le generose aspirazioni dei capi più illustri dell'esercito di Massala: testimonio il trionfo della nostra Rivoluzione del 1820, che ebbe a strumento, e motore primo l'esercito. Ma nei tempi nei che vennero dipoi poteva forse l'esercito solo l'arruolato solo sfuggire alla universale contaminazione che tutti gli ordini della società nostra miseramente investiva? Poi la logica inesorabile del dispotismo tolse a precipuo scopo dei suoi vizi adopramenti suoi l'armata, e vi si trascinò tanto nel corso di ben 45. anni da ridurla ad abietissime condizioni: spento il senso nobilissimo dell'onore nazionale: spenta la carità di patria, e rinviato il soldato al cittadino travasata in quello menti, grose, e cieche d'ogni lume di scienza l'idolatria inverso il Reo mito: tutti gli istinti veri, e le cupidità polverose eccitate, e nudrite. Or diteci se per tali arti

Archivio storico del Senato della Repubblica

infernali non era da conseguirsene il pervertimen-
to delle nostre milizie, e l'asenza d'ogni nobilita, e
generosa aspirazione? E quanto a Sicilia, furvi per
mala ventura un rimbalzo di odi, e di rancori,
inestinguibili: era il raggio riflesso di quegli odi,
e di quei rancori insensati, che il truce Governo
affaticavasi a seminare a piene mani, dividendo
e inimicando i figli della madre comune, i con-
sueti del comune ferraggio: maledix sia maledix
detto solui che ci invidia negli animi i feroci
odi fratrici, spogliandoci dei benivoli affetti
che la natura, e Dio insinuavano a bene comune
a comune salute: Eppoi il soldato Napolita-
no combatte in Sicilia, e disperatamente combat-
te, perche fa che il pot giu' lo armi null'al-
tro gli frutterebbe che infamia, e rappresaglie
terribili. Ma noi, per amor del vero, lo affer-
miamo, lo giuriamo che la guerra, scellerata
e esosa a non pochi dei nostri, e letti, e gene-
ri militi: i quali farien prontiissimi a rin-
famaro l'apise del soldato per atti di citta-
dina virta, se i fatti non gli traspesero, se i fu-
rori delle schiere brutali non lo rendessero impo-
ribile. Pura si puo leuto sperare che rinsariscano
quei travatiati, e quei ciechi. Sia che vuolsi

non pertanto, noi oseremo far voti perche la
parte asennata degl'Italiani si astenga dal
gittare l'onta sul viso a quei miseri, i quali
un di sapranno (Dio concedente) vedimen-
to presenti vergogne, e farsi degli imitatori
dei loro fratelli d'arme che gloriosamente
prepararono a Custatone, a Goito, e a Melghera

XXII

Segnalando noi come facevamo i molti pericoli
che travagliano l'ardito soldato della liberta
pur ci rinforziamo l'animo, e la santita della
lotta, e i miracoli dei popoli anelanti a li-
berta, e innanzi tutto la stella del condottiero
fatalo: E vedi fati di presenti presenti! ad o-
gni pagina che ci vien tracciata tra lo ansio
angoscioso d'un gran desiderio, ci arriva ad orec-
chio un episodio novello, o glorioso del gran
dramma che si va svolgendo su quella terra
paetica, e tanto fossisa dei Cieli, e tanto
illustre per grandi memorie, e contrastata
tanto dalla rabbia degli uomini (o)

Adunque si risollevi l'animo alla piena
di fede nella vittoria definitiva ^{di} Garibaldi,
novello ^{Finnoleone} ~~Finnoleone~~, ed oh! quanto piri ^{ardito} ~~ardito~~ ^{generoso} ~~generoso~~ di
quel antico liberatore, avra compiuto la ri-
surrezione della Sicilia. (N) Ma disseno

Il 16 giugno di non piu che 16 giu-
ni la potenza dell'elettivo ci
annunciava il favoloso difeso
del Garibaldi: a massata, e le vit-
torie fulminee di Calatafimi,
di Alcamo, di Marsala, e pre-
prio in questo di 30 maggio
l'ingreso di lui a Palermo tra
l'insurrezione di popolo, e il marti-
roio doppio delle bombe.

fosse, ed avremo a sperarlo, che la questione Siciliana procedessebbe rapida, e senza intoppi alla vagheggiata soluzione? Certo non faria luogo a dubitare se l'Europa ci consentisse il fatto a noi medesimi le nostre forti: ma in onta del protestare in tal torno che ci viene udito dalla libera stampa dei liberi paesi, pure altrimenti accade nella sostanza: ed è proprio la questione Siciliana che ne porge un esempio. Non si torto udirsi l'eroe di Varese messo in ajuto della insurrezione Siciliana, e un numero grande in Europa, ed un commooversi della Diplomazia, e un chiamer complice, o istigatrice di quel fatto l'Inghilterra, complice, e fautore il Piemonte. Francia ^{disapprova} ~~protesta~~ ~~ammira~~ o fa le viste dell'ammirante disapprovare. La Russia parla reverse linguaggio al Piemonte il quale è fatto segno agli strali e agli apalti, e degli inimici, e degli amici suoi: l'accusa è grave, facendosi addebito ad esso Piemonte di tolleranza colpevole, anzi di morale complicità in quell'atto di pirateria ad affera dell'innocentissimo Re di Napoli: e nondimeno i suoi propositi dei potenti si frangono di fronte al grido potente dell'opinione Europea che disse eroe il filibustiere

e degno del fatto che gli sovrasta il be' oltraggiato
se della umana coscienza. Ma questo non basta
perchè le gare attutiscano, e i grandi interessi Eu-
ropei non misurino di venire a tenzone ri-
spetto alle sorti di quell' Isola sì ponderosa per
la fregata marittima nel Mediterraneo.
Noi non oseremo, invitando il comun verzo,
affermare scissamente, come dal tripode, che
cosa voglia l'Inghilterra, che cosa la Francia,
ma fiam di credere che molto si accortino
al verso i congetturanti, che l'Inghilterra
volle, incito, preparò i moti Siciliani a solo
intento di creare una potente diversione ai
miraccolosi accordi Franco-Russi intorno
alla questione Orientale, e sperando ad un tem-
po metter feno di discordia tra lo Czar, e
Napoleone III. col porre in conflitto le sim-
patie dell'uno con le antipatie dell'altro
quanto alle sorti dei Borboni di Napoli: di-
tal guisa cadrebbe ogni sospizione del preteso
Protettorato Britannico sull' Isola, e l'In-
ghilterra aiutando la redenzione della Sicilia
non ne trarrebbe altro pro' che l'acquisizio-
ne di commerciali vantaggi, e di agevolezze
opportune a' suoi grandi interessi marittimi.

Quora, l'appoggio mal celato prestato dall'Inghil-
terra alla impresa del Garibaldi viene a conferma
di questo concetto, ove si consideri che il Garibal-
di rivede la personificazione dell'idea unifica-
trice. Indi sarebbe ad inferire che la formula
annessionista, consentendola l'Inghilterra, po-
trebbe per avventura svolgersi non contrasta-
ta nell'Italia del Sud, ma il patirebbe la
Francia: farà lecito per lo meno dubitare
alun poco. Sappiamo bene, e ce ne abbiammo,
fingere di parente in Francia una fucata larga,
e cosmopolita, la quale sciogliendosi dalle
posture della vieta politica ombrosa, e questa
l'innalza ad una comprensiva vasta, e ra-
zionale della ricostituzione universale della stir-
pe latina: della qual politica dell'avvenire
chiavarsi non ha quasi eloquentissimo in-
terprete l'illustro oratore Jules Favre al
Corpo Legislativo di Francia (n) Ma sarà
veramente questa la prevalente politica?
L'indirizzo in gran parte sta nelle mani del
l'Imperatore dei Francesi, ed egli è tal uomo
da cogliere il gran concetto, ed incarnarlo nei
fatti. Questo è da sperarlo un miglior fonda-
mento, se come tutto annunzia la questione bri-
tannica s'ovvia venuta a maturanza. Chi non

(n) Piacemi a tal pro-
posito riferire alcune parole
dell'eminento pubblicista,
scrittore Eugène Forcade
"Vous croyez que la p-
"tique vraiment libérale
"et intelligente est pour
"France de surveiller"

Rivoluzioni de la Peninsule
sans hostilité contre le
mouvement unitaire. Nous
sommes de l'avis d'un élo-
quent orateur né julef Fabre
qui esquisait naguère le
véritable système de la
politique Française dans
la Méditerranée, en des-
crivant un ^{grand} triangle des
baies latines, qui a la
France pour sommet,
l'Espagne, et l'Italie
pour côtés, et pour base
notre rive africaine. La
France est intéressée à
voir ce triangle s'achever
par la renaissance de l'Italie
----- Rivue des
Deux Mondes 15. mai
Chronique de la Quinzaine

vede nella ipotesi di una ricostituzione si
vasta dell'aspetto mondiale, il principio, e l'ad-
dentellato di una radicale trasformazione del
la Italiana Penisola? il che esponde Napoleone
III. vorrebbe di certo, e potrebbe appunto ad
più gran fatto dei tempi moderni, la crea-
zione dell'Italia una

XXIII

Già a chiedere da ultimo del come andrebbe
accolta l'Idea unificatrice, dai popoli della
Prapa Italiana: e noi risponderemmo così.
Durante a Sicilia, le cose procedessero in-
dubbiamente per quella via, ed a quella meta
senza intralciamenti, né intoppi, anzi per
unanimi consentimenti: il che va spiega-
to innanzi tutto da questa formale conside-
razione, che in Sicilia ci ha un simbolo,
un'Idea, o quasi un terreno neutro, per
quale tutte le opinioni, tutte le parti po-
litiche si dividono, e consentono, ed è
l'odio intensissimo al rapattaggio rapo-
tano, l'unanime voto di sciogliersi dal vin-
colo solo unitario.

Dopo rispetto a Napoli, chi tolga a considerare
le condizioni di quel paese infelicitissimo con
aiuto alieno dal fantasticare già calunniando

ria piaggiando, non risorgerà di presente che l'
immagine di una vera Torre Babelica. un gran ri-
mescolarsi di timori, e di speranze, di affetti
vari, e di aspirazioni vaghissime - sregamento
ed antitesi tra tutti gli ordini sociali - nessuna
potenza coesiva di parti politiche, nessuna fede
certa a tal principio, o a tal'altro - la società
partita in due campi: onesti, ed amatori di li-
bertà, e d'italia, e in non tanta che perseveran-
za fessissima; ribelli ed indebitati al potere
e alla fazione conciliatrice, ed a costoro il ma-
nipolo degli onesti, del potere, dell'organa-
mento forte, e compatto: e di poi la falange
immensa degl'ignari, dei scettici, dei gauden-
ti, generazione inerte, e codarda, spoglia di
fede, e di principi, prontissima ad inchinarsi
al successore, e ad accettare, o fulire ogni causa
trionfante. Ed in quanto poi si attiene a pre-
valenti tendenze ed aspirazioni politiche,
noi non dubiteremo punto affermare, e porre
oggi di pronunziato appreso i repubblicani ed
universale l'idea anti-Dinastica, avvegnà
che le lunghe prove, e sì dolorose che ci tol-
larono per tanto corso di tempo aggravate
dei finistri esperimenti del nuovo Regno

avevano osarsi insinuato nei più dubitosi
il femminino convincimento, e prese d'ora
innanzi inaccessibile la Dinastia con la
libertà (q) inaccessibile il Borboisimo, e
l'Italia. Di qua la negazione, e il tedio
universale del presente, e l'intensissima
avidità del nuovo (r) -- Non v'è altro
altro canto farà a pretermettere un'altra
Idea volgarizzata del parso, ed entrata nella
confidenza popolare, ed è l'idea Costitu-
zionale: la quale è di certo viva, e potente,
perchè fu antico voto del paese, perchè fu
virtù all'atto, e compresa, e costò a pari lotte
e dolori, e rimpianti dei fattosi di libertà.
E che? forse l'Ida Italiana, ed unificatrice
l'avrà ella ad estimare incompresa, o repu-
gnante al voto dei più? no, lode a Dio: non
accadrà mai che le napoletane popolazioni
sentissero meno alto, e più basamento degli
italiani fratelli: la differenza sta in que-
sto, che appreso gli altri popoli della Penisola
l'Ida nazionale si ebbe libera, e larga espans-
sione, non avvestandola i Governi, e pertanto

2) Per insociabile Principi
naturae libertatem = Tacit.

3) cupidine rerum nova-
rum, et odio presentium
Tacit.

il popolare sentimento se ne impiantava fortissimamente; dovechè in Napoli, a ragion di quella fiera tirannide l'Italianità non potè incontrare che un culto solitario, o nullo, e sempre ed unico di un viciniese: E non pertanto la brava quest' perchè quelle vivide fantasie se ne invampere, propagandose celatamente la fece. Or dateci un tal fatto, una tal contingenza a frenare potentemente le menti, e persuadere ai dubitanti: spero possibile il concetto unificatore, e tenete certo che il trionfo non farebbe difetto, pericchè la parte eletta vi si metterebbe dentro con ardore di desideri, e la parte ignava, ed incossa di se non avrebbe nè quibus nè potestà di farvi contrasto: impotente ella a' di che possono ad impedire il male, impotentissima si mostrerebbe a intravedere il bene.

XXIV.

Tali a noi pajono i sommi lineamenti della Quistione Siculo-Napolitana; la quale nell'ora che fugge va precipitando per ineluttabile fato alla catastrofe.

Vollerò la terribile prova di una Rivoluzione

e si ebbe: nè sarà arimmo gentile che non abbia a ge-
nere sui mali infiniti, e sugli immensi furori della
guerra civile che va desolando, ed insanguinando quella
nobilissima terra. La vittoria, o la sconfitta è accidente
della fortuna; è il segreto di Dio: ma quest'uno è certo,
che la truce Signoria Borbonica pare sparita in polo. Do-
ra da quell'Ifola, che bene fu detta la più bella gem-
ma della Corona. Si si conceda ora chiedere addirittura
alla Diplomazia Europea, il perchè si lasciasse giugnere
la crisi Rivoluzionaria, anzi che antivenirla con auto-
rità di consiglio, e con efficacia di potere da farsi ascolta-
re, ed obbedire dal pertinace Governo Napolitano? que-
sto era diritto, ed era dovere delle Potenze Occidentali
da poi che il Congresso di Parigi ebbe pronunciato una
solenne condanna: ma non seppesi, o non vollero ve-
rar le cose a pacifico componimento. I timidi consigli
della Diplomazia si videro rejets, e volti in deriso. Si che
ogni ingegnero dei Rappresentanti le due maggiori
Potenze d'Europa non ci valse che il rimediare delle ire
e dei mali nostri. Così piacque ai forti, e ai potenti;
ed ora sta bene che un nuovo, e formidabile scoppio
peranza protronga in mal punto da quella ignivoma
parte della Penisola ad attizzar nuove fiamme di con-
flitti, e di guerra universale. La cui fatale effusione non at-
tenda forse che un accidente, ed un Prologo! Vogliamo i Celi
propiziare il magnifico prologo della Rivoluzione

Ucilianara, si che divenga seme dei futuri destini d'Italia

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica